

Il processo per Veronica

Morte al Forte

Il gestore: dopo Luca decisi di mettere delle recinzioni fisse

«Non avevo la possibilità di sorvegliare il Forte Belvedere e non volevo preoccupazioni. Così nel 2007, un anno dopo la morte di Luca Raso, interdissi ai visitatori un'intera area della fortezza medicea. Intendevo scoraggiare lo spaccio, dissuadere le coppie a cercare un po' di intimità ed evitare nuovi incidenti. Due recinzioni metalliche, ancorate al terreno e assicurate al muro, preclusero l'area della Cannoniera e il retro della Palazzina. E nessuna istituzione protestò». È un racconto preciso quello di Lorenzo Cinatti, il responsabile degli spettacoli del Teatro Puccini oggi neodirettore della Scuola di Musica di Fiesole, nel 2006 e nel 2007 organizzatore dell'Estate Fiorentina. Parla per quasi due ore al processo per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice di 37 anni che precipitò dai bastioni del Forte Belvedere la sera del 15 luglio 2008. Nell'aula 28 del Palagiustizia, c'è solo uno dei sei imputati di omicidio colposo: Giuseppe Gherpelli, all'epoca responsabile della

direzione cultura di Palazzo Vecchio. Non c'è l'ex sindaco Leonardo Domenici, ora parlamentare europeo Pd, né Susanna Bianchi, presidente della Cooperativa Archeologia, che aveva in gestione il Forte, Ulderigo Frusi, e il perito industriale responsabile alla sicurezza della struttura. Mancano anche Daniele Gardenti e Monica Zanchi,



Veronica Locatelli



Luca Raso

incaricati per la cooperativa Archeologia dei controlli e della sorveglianza. Con la riapertura dell'istruttoria, il presidente Francesco Maradei è alla ricerca di nuovi tasselli che potranno aiutare a ricostruire la verità sulla morte di una giovane donna. Per questo, si stanno sentendo nuovi testimoni. Alcuni di essi sono stati già ascoltati al processo per la morte di Luca Raso, lo studente romano precipitato dai bastioni del Forte il 3 settembre 2006. Proprio come Lorenzo Cinatti. «Resta ancora misteriosa la dinamica della morte del ragazzo romano — spiega l'imprenditore dello spettacolo — Nei due anni che gestimmo lo spazio del Forte (2006 e 2007, ndr), la commissione di vigilanza ritenne sufficienti le misure di sicurezza che avevamo adottato: transenne e vigilantes. Prima di assumere l'incarico, Firenze Mostra, che gestì in passato lo spazio monumentale, mi garantì che l'unico problema erano i servizi igienici». Poi dopo la morte di Luca Raso, il Forte rimase aperto ancora per tredici giorni. Furono aumentati gli addetti alla sicurezza per impedire l'accesso all'area della Cannoniera.

Nell'estate 2007, Cinatti fece installare le reti solo «per ulteriore precauzione». E nel 2008 ritornarono le transenne stradali a delimitare le aree pericolose. Eppure il professore Giorgio Bonsanti aveva lanciato l'allarme all'indomani della fine tragica di Luca Raso. «Il Forte non è sicuro», aveva scritto in una lettera all'amico Leonardo Domenici. E ascoltato in una delle udienze il docente ha ribadito: «I cartelli non bastavano perché la luce era troppo bassa e l'unico modo per ovviare ai rischi era la realizzazione di ripari fisici-meccanici. Quale Soprintendenza avrebbe potuto opporre un veto?».

Valentina Marotta